IL TESTO DELL'INTERVENTO DEL CARDINAL PAUL POUPARD, PRESIDENTE EMERITO DEL

Nella fede l'iden

Le radici unitarie del continente

Pubblichiamo l'intervento pronunciato da sua eminenza il cardinale Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio Consiglio della cultura, in occasione del convegno dedicato ai 50 anni della prima assemblea parlamentare europea svoltosi martedì scorso presso il palazzo vescovile di Lodi.

E' un onore e un privilegio per me intervenire a questo Convegno che la diocesi di Lodi realizza per celebrare i 50 anni dell'insediamento della prima assemblea parlamentare europea e dell'elezione di Roberto Schuman a suo presidente. Lo risento anche come un dovere personale, avendo proprio 20 anni fa ricevuto a Strasburgo il Premio Robert Schuman per l'Europa, e avendo già avuto il privilegio di partecipare mesi fa a diversi incontri nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario del Trattato europeo.Una iniziativa di alto valore culturale che trova in questa città il contesto naturale, perché esso è per "vocazione" luogo d'incontro e di dialogo all'alba del terzo millennio. Desidero, pertanto, ringraziare Lei Eccellenza Monsignor Giuseppe Merisi, vescovo di Lodi e delegato della Cei alla Comece, per avermi invitato a questo appuntamento, spirituale e culturale insieme, di eminente rilievo accademico in questa ridente città, ricca di arte e di storia, di fede e di cultura, queste tracce che nobilitano non solo il passato ma anche il presente di questa civitas.

In questo contesto di libera ricerca intellettualmente elevata, e di dialogo sincero, sono lieto di proporre questa modesta riflessione sul tema che mi è stato affidato: il sogno dei padri fondatori dell'Europa è ancora di attualità? Il cammino dell'Europa di fronte alla cultura moderna, come un gesto eloquente e un appello chiaro alla coscienza dell'Europa dei popoli e delle culture, affinchè ritrovi la propria anima, l'anima cristiana, dell'umanesimo integrale, del rispetto per ogni persona, dell'incontro e non dello scontro tra civiltà. Infatti, i Padri dell'Europa erano ben coscienti dell'importanza delle radici cristiane dell'Europa, che non rappresentano solo un realistico fondamento storico, ma contengono un'indubbia potenzialità etica di cui oggi gli uomini dell'Europa hanno urgentemente bisogno per realizzare il sogno ideale, e fame una grande realtà storica.

IL SOGNO DEI PADRI FONDATORI

Ma che cos'è, storicamente parlando, il sogno dei padri dell'Europa? Un continente, un'idea, un'espressione geoculturale? Il problema è insomma quello dell'identità, e le identità non sono mai ne statiche, ne assolute, ne esclusive. Esse si definiscono attraverso la storia e attraverso la dialettica tra il peso del passato e la perentorietà della contingenza. Esse non sono deterministicamente costituite: sono un fatto di "velocità della memoria", di scelte storielle, di valori dinamicamente discussi e condivisi che possono venire di continuo approfonditi. L'identità dell'Europa e le sue radici stanno nell'unità organica e non meccanica della cultura cristiano-medievale, aperta alle specificità delle nazioni, estranea a qualunque forma di discriminazione etnica, disponibile quanto i tempi lo consentivano anche a quel "diverso" ebraico e musulmano rispetto al quale solo i tempi moderni, con le loro aberranti ideologie, hanno opposto chiusure drammatiche. Il sogno dei padri dell'Europa era dunque un'Europa lontana dal primato del profitto e della produzione e dotata di un profondo senso dell'unità radicata nella fede. Ma oggi,nel faticoso cammino dell'Europa di fronte alla cultura moderna, finché ci si ostina a respingere aprioristicamente la proposta del recupero di questi valori, a considerarli "pre-moderni" e pertanto irreversibilmente superati, il senso delle nostre radici resterà inattingibile. La nuova Europa, realtà fondata sul primato dell'economia e unione istituzionale di governi, legittimata da complessi meccanismi elettorali, giuridici, finanziari, nasce senza la luce dello Spirito e non sarà in grado di offrire al mondo alcuna fra le parole nuove delle quali esso sembra invece avere bisogno. Da qui si capisce che l'Europa sta sperimentando una vera e propria prova di identità, e anche la radicalità delle tensioni alle quali il nostro continente deve far fronte. Ma qui emerge anche e soprattutto la responsabilità che noi europei abbiamo in questo momento storico: nel dibattito intorno alla definizione dell'Europa, intorno alla sua nuova forma politica, non si gioca una qualche nostalgica battaglia di retroguardia della storia, ma piuttosto una grande responsabilità per l'umanità di oggi.

NON ESISTE L'EUROPA SENZA DIO

Siamo testimoni di una Unione europea che muove passi decisivi sul fronte della politica e dell'economia, delle istituzioni e delle società, e ora anche con il tentativo di una prima Carta Costituzionale. Permettetemi, però, di pronunciarlo con tutta franchezza: non possiamo dire Europa se non parliamo delle sue radici, anzi le tagliamo, cioè se non facciamo riferimento al cristianesimo. Del resto non è la menzione di Dio, o del Vangelo, che offende gli appartenenti ad altre religioni, ma piuttosto il tentativo di costruire una comunità europea assolutamente senza Dio, il che era totalmente fuori del sogno dei Padri fondatori dell'Europa.

È esigenza fondamentale una economia solida e stabile, come è di vitale importanza una strategia politica capace di promuovere l'Europa nel rispetto delle diversità culturali dei singoli Stati. Ma non può rimanere in piedi una grande costruzione, se mancano fondamenta salde e ben radicate nella storia. E la storia del nostro Continente non può prescindere dalla diffusione del Vangelo e dal radicarsi del cristianesimo. Ha un grande valore affermare che l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dello Stato di diritto e del riconoscimento dei diritti dell'uomo, valori che sono comuni a tutti gli Stati membri. Non meno importante risulta affermare che l'Unione mira a essere una società pacifica che pratica la tolleranza, la giustizia e la solidarietà. Non basta, però, per tracciare un profilo dell'Europa, casa comune di tanti popoli diversi ma uniti da origini comuni: le radici culturali cristiane.

Parlo del Cristianesimo in senso culturale, per affermare che anche quegli europei che non credono in Gesù Cristo Figlio di Dio hanno una personalità e una cultura profondamente segnate dall'impatto e dall'influenza del Vangelo e della vita cristiana. Certamente, il Vangelo non è una cultura, ma è creatore di cultura, come testimonia proprio la storia millenaria dell'Europa. Ed Esso sempre incarnato in una cultura concreta, non cessa di suscitare nuove espressioni culturali, dall'America all'Asia, dall'Africa all'Oceania, attraverso tutto il mondo.

L'Europa, infatti, è molto più della sua economia e della sua politica, è una storia di uomini e di donne, di popoli, delle loro culture e dei loro cammini umani e spirituali. L'Europa, la grande Europa dall'Atlantico agli Urali, dal Mare del Nord al mare Mediterraneo, l'Europa che finalmente respira a due polmoni, è stata plasmata attraverso l'inculturazione del Vangelo, suo cuore pulsante, da esso ha ricevuto consistenza e coscienza comunitaria e ha visto trasformati ingredienti spesso eterogenei, e talvolta conflittuali, in una realtà nuova.

UN PATRIMONIO DI SPIRITUALITÀ

Questo patrimonio culturale e spirituale plasmato dal Vangelo è una realtà viva e feconda. Dopo venti secoli di storia, nonostante i sanguinosi conflitti che hanno contrapposto tra loro i popoli d'Europa e nonostante le crisi spirituali che hanno segnato la vita del continente, si deve ancora affermare che l'identità europea è incomprensibile senza il Cristianesimo. C'è una visione dell'uomo, un'antropologia, una idea di persona umana, di cui non possiamo negare di esserne debitori alla fede cristiana e ai tanti uomini e donne che, vivendo il Vangelo, hanno incarnato questo ideale e lo hanno difeso in nome di ogni uomo al cuore di ogni cultura. In questo momento della storia, ricco di significati e di doveri, carico di sfide e di speranze, emerge chiara la consapevolezza che l'identità culturale dell'Europa trova fondamento e coesione nell'humus cristiano. La tradizione cristiana è l'anamnesi dell'Europa, la sua presenza misteriosa tra la diversità delle lingue e delle mentalità rassicura, essa incarna la casa natale ove l'identità personale e comunitaria si fortifica e si rinnova.

Il patrimonio culturale europeo è in grado di offrire a tutti i cittadini di questo continente una nuova intesa tra le persone, le comunità e le nazioni che lo costituiscono. Una unione che non ha nulla di ideologico, è sorgente di unità e accogliente della ricchezza delle diversità, e lascia spazio al genio culturale di ogni popolo. Essa crea unità senza uniformare, dà vita ad una comunità di persone solidali senza spersonalizzarle. Il passato recente, come pure questo inizio di millennio, ce lo ricordano: la dimenticanza delle radici e la perdita della memoria possono rimettere in questione l'equilibrio del Continente. L'armonioso mosaico dei popoli europei, nella varietà delle loro culture, può frantumarsi e scomparire. Se le culture nazionali sono la nostra ricchezza, pegno della nostra unità fondamentale e della nostra apertura all'universale, il nazionalismo porta in sé il germe del proprio fallimento, se non viene liberato da quella deviazione intellettuale, che da l'illusione di essere i soli ad aver ragione, e dalla presunzione, ancor più grave, di ritenersi migliori degli altri..

UN PROGETTO PER IL BENE COMUNE

Se la Chiesa ritiene non essere di sua competenza pronunciarsi in favore di un tipo specifico di sistema politico per l'Europa, tuttavia sente l'impegno di dover ricordare che ogni progetto politico in via di elaborazione dovrà essere al servizio del bene comune, nel pieno rispetto della persona umana e delle grandi dimensioni che la caratterizzano. Come voi, anch'io ne sono convinto: l'Europa non saprà costruirsi su un semplice sistema di mercato. Essa esige una volontà politica fondata su un insieme di valori comuni che, nel corso dei secoli, hanno arricchito questo patrimonio culturale condiviso che noi chiamiamo «Europa». È in forza di questa ragione che l'Europa, considerata nella prospettiva della cultura, supera largamente l'area dei mercati economici o lo spazio geografico di libera circolazione di idee, di persone e di beni. L'Europa è innanzitutto una comunità vera di nazioni che vogliono legare i loro destini per vivere nel rispetto delle diverse culture e dei differenti cammini spirituali. Non possiamo, quindi, lasciare fuori dalla porta della Casa Europea le religioni che hanno contribuito e contribuiscono ancora alla cultura e all'umanesimo; dei quali l'Europa è legittimamente fiera. Mi sembrerebbe, nello stesso tempo, un'ingiustizia e un errore di prospettiva.

Il Vangelo non ha esercitato un'influenza occasionale o superficiale sull'Europa: esso ne è la «forma» stessa. Ha modellato il suo volto e plasmato le sue culture. Le ha purificate, fecondate e cementate in un tutto caratteristico, la cui influenza continua ad essere grande sul palcoscenico della storia. Riconoscere un fatto storico incontestabile non significa assolutamente misconoscere l'esigenza moderna di una giusta laicità degli Stati, e dunque, dell'Europa. La fede cristiana ha permesso la nascita e la diffusione dei principi fondamentali che sono ora inseparabilmente legati all'Europa. La fede in Dio ha demitizzato il cosmo per renderlo disponibile alla ricerca razionale dell'uomo. La certezza rivelata della persona creata a immagine e somiglianza di Dio porta in se stessa questa convinzione: ogni uomo, chiunque sia, qualunque siano la sua origine o le sue condizioni di vita, merita un rispetto totale. C'è nell'uomo una coscienza irriducibile ai condizionamenti che pesano su di essa, una coscienza capace di conoscere la propria dignità e di aprirsi all'assoluto, una coscienza che è sorgente delle scelte fondamentali guidate dalla ricerca del bene per gli altri come per sé, una coscienza che è il luogo di una libertà responsabile. Qui raggiungiamo le radici di quell'umanesimo che, senza alcun dubbio, è il frutto più prezioso della cultura europea e il contributo più elevato alla cultura umana. Da quell'umanesimo sono derivati: 1) la democrazia moderna nella quale la persona non solamente è rispettata per ciò che essa è, ma partecipa all'opera comune esercitando la propria responsabilità, 2) il concetto di persona e 3) i diritti fondamentali dell'uomo.

LA MISSIONE DEL CRISTIANESIMO

La Chiesa, dunque, non rivendica un semplice diritto alla memoria, nondimeno legittimo e necessario, ma chiede di condividere con milioni di uomini e di donne ciò che pure fa riferimento a un patrimonio di valori viventi, capaci di dare un contributo notevole alla costruzione di una società europea moderna, nel rispetto di tutte le sue componenti. A questo proposito vorrei solo ricordare "La Dichiarazione Europea sugli obiettivi culturali", che io ho firmato a Berlino, il 25 maggio 1984, con altri 23 Ministri della cultura. Questo testo testimonia un consenso, che è nostro dovere ravvivare, sul fatto indiscutibile e inoppugnabile che le culture europee sono particolarmente fondate su una tradizione secolare di umanesimo laico e religioso, sorgente del loro legame irrinunciabile alla libertà e ai diritti dell'uomo. Inoltre, garantisce che il patrimonio europeo è formato da risorse naturali e da creazioni umane, da ricchezze fisiche ma anche da valori spirituali e religiosi, da credenze e da conoscenze, da angosce e da speranze, da ragioni di essere e da modi di vivere, la diversità dei quali costituisce la ricchezza di una cultura comune, base fondamentale della costruzione europea. Perciò, il silenzio, nella Carta Costituzionale Europea, sull'azione positiva delle religioni è un'afasia aggiunta ad una amnesia riduttiva, incapace di riconoscere il loro potenziale di umanità e la loro capacità creatrice in seno ai popoli, in forza della quale si irradiano nel nostro continente i valori che noi condividiamo.

La Chiesa non pretende certo la direzione degli affari degli Stati e riconosce alle autorità dello Stato la piena responsabilità degli affari temporali nella giusta separazione dei poteri. Essa considera la giusta laicità come la garanzia della libertà di coscienza di tutti i cittadini e l'affermazione della volontà dell'Autorità temporale di rispettare la manifestazione privata e pubblica di una credenza e delle convinzioni che ne derivano, nel rispetto del bene comune. La Chiesa, dedita all'annuncio della Buona Novella e testimone del Vangelo in tutto il mondo, ha per missione di ispirare l'amore del bene e il rifiuto del male, di prestare la sua voce ai senza voce per una giustizia più grande, di invitare all'amore del prossimo e all'incontro tra i popoli. In tal modo fa sì che il Vangelo fecondi le culture, illumini gli artisti, incoraggi i politici, sviluppi la carità per il bene dell'uomo e della società,e costituisca l'anima dell'Europa della civiltà nella reciproca comprensione tra i popoli4. La missione del cristianesimo per l'Europa consiste nel restituirle la sua vera dimensione, per essere veramente e pienamente la Casa comune accogliente di diversi popoli e delle loro differenti culture. Ai popoli europei fa conoscere la loro vera identità, per essere veramente e pienamente popoli dell'Europa, ritrovando così le loro radici, rinnovando la loro cultura, corroborando la loro identità, creando il nuovo mondo, ove la speranza diventa attiva memoria del futuro.

L'OCCIDENTE NON SI AMA

Assistiamo, come sostiene Benedetto XVI, ad un fenomeno che porta a dire che nella più recente contemporaneità ha preso corpo un odio di sé dell'Occidente. L'Occidente non ama più se stesso e della propria storia vede ormai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo. Nel frattempo si consuma il sincronismo paradossale tra la vittoria del mondo tecnico-secolare post-europeo, l'universalizzazione del suo modello di vita e della sua maniera di pensare e l'impressione che il mondo dei valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e sia propriamente uscito di scena.

Noi europei viviamo una crisi dello spirito, perché rifiutiamo l'identità che abbiamo ricevuto non dalla collocazione geografica o da qualche decisione politica, ma dagli eventi spirituali, nei quali la cultura formata dalla fede religiosa, dalla speranza e dall'amore era diventato lo spazio del rivelarsi e del compiersi della libertà. Questa libertà non è una generica libertà, essa è un dono che ci rende addirittura "consanguinei" di Dio stesso. Se dimentichiamo questa "consanguineità", perdiamo la memoria della verità che ci precede e ci chiama a cercarla, cioè a seguirla. Di conseguenza non riusciamo a vedere davanti a noi e ad aspettare niente di più del tramonto in cui il nostro oggi si dissolve. La crisi dello spirito fa sì che noi, non avendo dove andare, viviamo il presente come sotto la minaccia dell'ignoto. Le parole di Kirilov nei riguardi di Stavrogin nei Demoni di Dostoevskij, ben tratteggiano i lineamenti dell'europeo di oggi: «Quando crede, non crede di credere, ma quando non crede, non crede di non credere».

Così, ben lungi dal rinunciare a proporre la Verità e il Bene, il Bello e il Buono, che sono nel cuore del Vangelo, bisogna seguire una via che permetta ad essi di raggiungere il cuore dell'uomo e delle culture. Il mondo ne ha urgente bisogno, come sottolineava Papa Paolo VI nel suo vibrante Messaggio agli Artisti dell'8 dicembre 1965, alla chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Questo mondo nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione».

IL LINGUAGGIO DELLA BELLEZZA

Contemplata con animo puro, la bellezza parla direttamente al cuore, eleva interiormente dallo stupore alla meraviglia, dall'ammirazione alla gratitudine, dalla felicità alla contemplazione. Perciò, crea un terreno fertile per l'ascolto e il dialogo con l'uomo e per afferrarlo interamente, mente e cuore, intelligenza e ragione, capacità creatrice e immaginazione. Essa, infatti, difficilmente lascia indifferenti: suscita emozioni, mette in moto un dinamismo di profonda trasformazione interiore che genera gioia, sentimento di pienezza, desiderio di partecipare gratuitamente a questa stessa bellezza, di appropriarsene interiorizzandola e inserendola nella propria concreta esistenza.

La via della bellezza risponde all'intimo desiderio di felicità che alberga nel cuore di ogni uomo. Essa apre orizzonti infiniti, che spingono l'essere umano ad uscire da se stesso, dalla routine e dall'effimero istante che passa, ad aprirsi al Trascendente e al Mistero, a desiderare, come scopo ultimo del suo desiderio di felicità e della sua nostalgia di assoluto, questa Bellezza originale che è Dio stesso. Creatore di ogni bellezza creata. L'Europa del terzo millennio ricerca continuamente questa bellezza e la può ritrovare nell'incontro con le sue radici cristiane e, in esse, nel dialogo d'amore degli uomini e delle donne del nostro tempo. Nel cuore delle culture, per rispondere alle loro angosce, alle loro gioie e alle loro speranze, essa fa proprio l'invito del Papa Benedetto XVI: «Chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla - assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No! Solo in quest'amicizia si spalancano le por-

Il vescovo di Lodi, monsignor Giuseppe Merisi, offre al cardinal Poupard un dono a ricordo

All'incontro di martedì sera presso il palazzo Vescovile ha assistito un pubblico folto e attento

Il cardinale Paul Poupard, 77 anni, è il presiden